


Comunicato stampa

«La forma dei pensieri»: Paolo Ulian all'ISIA di Faenza La conferenza inaugura l'Anno Accademico dell'Università del design

Un fiammifero con due capocchie di zolfo ed è *Double Match*. Una piccola cialda, un *Finger*

 **30** YEARS OF DESIGN *Biscuit – un biscotto da dito* - da poter affondare con gusto nella Nutella. Infradito da mare che lasciano messaggi sulla sabbia: *Who Loves Follow Me*. Tre oggetti trasformati da un'idea, da un piccolo spostamento di enorme significato. È la sorprendente - e geniale - semplicità di Paolo Ulian, il più significativo e influente designer italiano del nuovo millennio. Un uomo che ha svecchiato il panorama del design italiano, dialogando con mostri sacri come Enzo Mari, Bruno Munari e Ettore Sottsass. A mo' di chiosa, valga l'affermazione dello storico e critico del design Beppe Finessi: «Fossimo in un paese civile, Paolo Ulian sarebbe una star».

La *Lectio Magistralis* «La forma dei pensieri» di Paolo Ulian sarà il piatto forte dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011 dell'ISIA (Istituto Superiore per le Industrie Artistiche) di Faenza. Giovedì 10 febbraio, con inizio alle ore 17.30, l'*università del design* si aprirà al pubblico per celebrare così un altro anno di attività didattica. Dopo gli interventi dei professori Anty Pansera e Roberto Ossani, presidente e direttore dell'istituto faentino, e i saluti di Patrizio Bianchi, assessore regionale all'università, e di Giovanni Malpezzi, sindaco di Faenza, ci si potrà abbandonare alla fucina di idee del designer toscano. Una realtà costruita con curiosità, ironia e guizzi che trasformano i pensieri in una forma inimitabile. Seguirà aperitivo, va da sé, a tema: a base di food design.

Per ulteriori informazioni: www.isiafaenza.it; oppure chiamare allo 0546/22293.

L'anima del design

Quattro chiacchiere con Paolo Ulian

Tre parole-chiave per il design, oggi.

Etico, didattico, sperimentale.

Ha senso continuare a parlare di design made in Italy?

Le economie emergenti stanno velocemente mettendo in discussione i primati raggiunti dal made in Italy e invadendo il mercato mondiale con prodotti il cui livello qualitativo é in continua evoluzione e miglioramento. Credo che in questa realtà socioeconomica le etichette non abbiano più molto senso, nel bene e nel male conta solo la qualità oggettiva delle cose.

Lei si è diplomato all'ISIA di Firenze nel 1990. Che cosa le ha dato quel periodo di studio?

Certamente molto. Ho avuto la fortuna di avere dei docenti fantastici, pieni di passione ed energia (Enzo Mari su tutti) che hanno lasciato delle tracce indelebili in noi studenti. Lì ho capito che il design non era semplicemente una questione di buon rapporto tra forma e funzione, non era il partecipare più o meno attivamente al sistema produttivo delle merci con l'unico obiettivo di ottenere mere soddisfazioni economiche, era qualcosa di più, qualcosa che aveva a che fare con i meccanismi mentali dell'arte, della sperimentazione e della libertà espressiva finalizzata alla ricerca dell'assoluto, sicuramente qualcosa che si avvicina più all'anima che al corpo.

Come vede gli ISIA nel panorama del sistema universitario in Italia?

Al contrario di molte facoltà del design nate negli ultimi vent'anni, dove vige un' insegnamento burocratico, spersonalizzato, quasi di massa, io vedo l' ISIA come una delle poche scuole ancora in grado di stabilire un sano e umano rapporto didattico tra studenti e docenti, molto vicino a ciò che avveniva negli atelier artistici rinascimentali dove il maestro passava i suoi saperi a una cerchia ristretta di assistenti, una sorta di grande famiglia in cui tutto diviene più semplice, diretto ed efficace.